

VISITATORI DA ALTRI MONDI

Sono usciti nella stessa collana:

IL LIBRO DEGLI ANTICHI MISTERI
di Peter James e Nick Thorpe

VIAGGIO NEL FUTURO
di Marie D. Jones e Larry Flaxman

UFO: IL GRANDE DIBATTITO
di J. Allan Danelek

LA GRANDE ONDA
di Pablo Ayo

IMPRONTE ALIENE SUL PIANETA TERRA
di Reinhard Habeck

L'ENIGMA DEI TESCHI DI CRISTALLO
di Karin Tag

IL MONDO DELLE FATE
di Anna Franklin

IL LIBRO DEI DRAGHI
di D. e G. Bandini

IL FANTASTICO MONDO DEGLI ELFI E DELLE FATE
di D. e G. Bandini

LE CREATURE DEL PICCOLO POPOLO
di Dario Spada

Pablo Ayo

VISITATORI DA ALTRI MONDI

**Casi, testimonianze e studi sugli
INCONTRI RAVVICINATI DEL QUARTO TIPO**

ARMENIA

*Dedicato a Maurizio Baiata, che mi ha introdotto
alla ricerca di frontiera*

Copyright © 2016 Armenia S.r.l.
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433 - Fax 02 99762445
www.armenia.it
info@armenia.it

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

Prefazione

MAI SMETTERE DI CERCARE

Prenditi una vacanza dalla realtà quando vuoi, e cerca di tornare senza nemmeno un mal di testa o una mitologia.

Aldous Huxley, *Brave New World*, 1932

A 64 anni, Travis Walton resta l'addotto più famoso del mondo, nessuno ha potuto eguagliare la qualità e la quantità di prove scaturite dalla sua vicenda di «Contatto», iniziata la sera del 5 novembre 1975 sulle White Mountains, in Arizona e protrattasi per cinque giorni, sino al rilascio avvenuto nei pressi della sua abitazione a Snowflake. Cosa gli accadde in quelle circostanze, che ancora oggi ricorda solo in parte? Alcune risposte alle domande ovvie che tutti si pongono, pensandoci su, ci sono. È certo che i suoi sei compagni di lavoro, giovani taglialegna della zona, mentre gli scongiuravano di non farlo, lo videro come in trance spingersi sin quasi sotto quell'accecante macchinario sospeso a una decina di metri dal suolo. Un raggio potentissimo lo investì in pieno e lo fece sobbalzare in alto e precipitare in basso come una marionetta senza fili. Questo dissero agli inquirenti. E fuggirono. Erano terrorizzati e inermi. Li accusarono di omicidio e di occultamento di cadavere. Accettarono – tutti tranne uno – di sottoporsi al *lie detector*, passato senza alcun riscontro negativo e le loro versioni sono rimaste sempre uguali, mantenute metodicamente per tutti questi anni. Se non c'è sostanza da un punto di vista d'indagine e di evidenze testimoniali in un caso come

quello di Walton, cos'altro dovremmo pretendere come prova di un episodio di «abduction»? Altrettanto certo è che di Travis per cinque giorni si perse ogni traccia. Le ricerche a tappeto condotte nella zona non diedero risultati, nonostante fosse impiegato ogni mezzo disponibile. Per lui, però erano passate poche ore. *Missing time* lo definiscono, vuoto temporale, tempo mancante. Minuti, ore, o giorni trascorsi altrove, in un'altra realtà, dove lo spazio-tempo va diversamente. Nel caso di Travis, sembra, all'interno di uno scafo alieno, in cui ebbe a che fare con esseri sia totalmente diversi da noi – i cosiddetti Grigi, sia identici all'uomo. E il lato psicologico, lo stress post traumatico, il drammatico accavallarsi di pensieri e interrogativi che negli anni non lo hanno mai abbandonato. Possiamo solo immaginare la sofferenza interiore di quest'uomo. Anche per questo Travis è divenuto un simbolo per le decine di migliaia di «addotti», o meglio «experiencers», nell'accezione coniata da John Mack. Il loro faro.

Molti, la maggioranza, come spiega compiutamente Pablo Ayo in questo suo splendido libro, preferiscono non esporsi, mantenere il silenzio a lungo, alcuni per sempre. Non vogliono fare la fine del capro espiatorio per gli altri. Sbagliano, sottolinea giustamente l'autore, ma va da sé che elaborare il vissuto di una tale esperienza implica una «discesa nel Maelstrom» (E.A. Poe) del proprio io interiore, fare i conti con i mostri sogghignanti dell'inconscio, con le apparizioni diafane di esseri incorporei che vorremmo relegare in altrove inesistenti e che invece si sono manifestati accanto a noi, fisici, presenti, attivi e concreti, e capaci di cose impossibili. Ayo intende accompagnarci – questo appare l'incipit del suo lavoro – nei meandri di territori che sono stati esplorati da alcuni pionieri, ai quali tutti rende omaggio riportandone il pensiero, l'approccio metodologico di ricerca e di indagini e i risultati da loro raggiunti. Ma fa di più: si pone al fianco delle persone, sia di quelle che hanno tenuto per sé il segreto di vicende impossibili da dimenticare, sia di quelle che non lo hanno fatto e alle quali, a mio avviso, questo libro è dedicato. Come John Mack dedica «agli experiencers, che sono stati i miei maestri» il suo *Passport to the Cosmos*, così, si coglie palpabilmente,

fa Pablo Ayo, quasi fosse o lasciasse intuire di essere uno di loro, che ne sa qualcosa in più e lo condivide, non solo come osservatore e studioso del fenomeno – da oltre un ventennio – ma come persona che per trovare le risposte deve compiere un percorso conoscitivo introspettivo, doloroso, magmatico, illuminante alla fine del tunnel. Dotato degli strumenti utili per approcciare una materia vasta e difficile che si attanaglia all'inconscio e fatica ad emergere, proprio perché appartiene e deriva dalle zone d'ombra del nostro piano di esistenza, Ayo racconta una storia molto diversa da quella che sinora ci era stata raccontata.

In primis, il fenomeno delle abduction esiste sin dall'alba della cosiddetta «moderna Ufologia», ovvero dalla seconda metà degli anni '40. Ne ha fatto parte. Non ne è stato un mero corollario e non deve e non può essere visto e interpretato separatamente dal «contattismo». Tutta la storia, fra luci e ombre, va avanti compatta. Per fare un esempio eclatante: un Josef Allen Hynek che da astronomo scettico si occupò seriamente di UFO e si convinse della loro esistenza in quanto «macchine non terrestri», forse non sapeva dell'esistenza degli E.T. in interazione, o anche in interferenza con noi? Certo che lo sapeva. Fu lui a trattare, con il dottor James Harder, i casi dei pescatori Hickson e Parker a Pascagoula e quello di Travis Walton a Snowflake. Se l'approccio di Harder, direttore dell'APRO (Aerial Phenomena Research Organization) dal 1969 al 1982 includeva la regressione ipnotica sugli addotti e contemplava idee quali quella di Visitatori positivi che comunicavano con gli umani telepaticamente e facevano parte di una «Federazione Galattica», di Hynek si sa che negli ultimi anni la sua mente era andata anche oltre, sul versante del channeling, dopo aver visto e toccato con mano la consistenza degli eventi da lui studiati.

In un «mare magnum» in cui sarebbe molto facile perdersi e annegare, Ayo riversa quindi i contenuti di questo saggio a ondate ben definite di informazioni capillari e mai asettiche, o frutto di enumerazioni statistiche, facendo entrare il lettore in uno scenario di cui spesso, con assoluta franchezza, ammette l'apparente assurdità.

Come quando dice: «Un'altra teoria, formulata da me e quindi sicuramente folle, è che forse alcuni alieni non sono più vivi. Dato che spesso queste entità non umane fanno riferimento a una catastrofe che ha cancellato per sempre la loro civiltà, e che i messaggi trasmessi ai contattati e agli adottati sono spesso spirituali o telepatici, viene quasi da pensare che potremmo trovarci di fronte a dei «fantasmi» di esseri alieni, che ci contattano in modo da avere di nuovo una «porta» aperta sul mondo materiale». O ancora: «...l'esperienza di contatto con le «entità non umane», nel suo essere espressa pubblicamente, diviene spesso una catarsi, una trasformazione mentale, spirituale e anche fisica. Cambia il punto di vista di una persona non solo sul proprio mondo interiore e spirituale, ma anche su quello fisico e materiale, che viene distorto, compresso e allungato fino a diventare altro. Il nostro *continuum* quotidiano, composto da piccole abitudini e sicurezze, viene travolto e spazzato via da uno tsunami di emozioni difficilmente descrivibili. Quello che rimane dopo che l'onda è passata, è una nuova persona, diversa. Più forte, più triste o forse più felice, ma vera e libera. Un extraterrestre, agli occhi degli altri».

Fra le ipotesi più avanzate sulla natura dei nostri Visitatori, Ayo ne ricorda una di Whitley Strieber: «Sono un aspetto sconosciuto dell'evoluzione umana. Forse noi siamo delle forme larvali, e i Visitatori sono invece la versione completa e matura di un essere umano».

Dopo essersi soffermato nella parte centrale di questo suo lavoro sugli aspetti peculiari che – anziché dividerci e contrapporci – ci accomunano ai Visitatori, siano essi EBE o di tipo umano, o umanoide, Pablo propone un'idea nuova e affascinante: «... Una delle teorie più interessanti sul perché gli alieni siano qui si baserebbe proprio sul principio di interazione tra esseri viventi e pianeta. Gli uni senza gli altri non possono esistere. Per esistere non si intende solo la mera vita materiale, ma anche quella spirituale. Tra le incredibili rivelazioni che molti alieni avrebbero fatto ai rapiti ci sarebbe quella secondo cui esisterebbe la reincarnazione, e che a rendere possibile la nascita fisica e la rinascita spirituale delle persone sarebbe proprio il nucleo

elettromagnetico dei pianeti viventi. Questa sorta di “cuore” energetico della Madre Terra, o Gaia, è descritto dalle persone che hanno vissuto le esperienze di “morte temporanea” come “una luce bianca e brillante alla fine di un tunnel”. In parole povere, sarebbe proprio lo spirito del pianeta a permettere agli esseri che lo abitano di essere fecondi e di riprodursi, e alle anime di reincarnarsi».

Se un mistero reale si cela dietro il disagio dell’idea di essere adottati, quel mistero non è il perché queste esperienze accadono. Il mistero è la ricerca della risposta dentro di sé, dopo aver capito – o almeno cercato di capire – chi si è realmente. L’australiana Mary Rodwell ha scritto: «Ciò che tutti gli Incontri hanno in comune è che la loro interazione diviene trasformazione. La sfida alle loro credenze consolidate, attraverso questi Incontri, funge da catalizzatore e scatena la consapevolezza di una realtà multidimensionale, che cambia per sempre la loro vita e la loro percezione della realtà».

A Rodwell, a Mack, a Strieber – solo per citare tre nomi fra quelli che ci hanno chiaramente detto che non è possibile affrontare la questione abduction/esperienze di contatto ricorrendo solo all’impostazione pragmatica e meccanicistica della «ratio» occidentale, ma secondo una visione allargata che fonda la Spiritualità con la Conoscenza – ora si aggiunge Pablo Ayo. E questo suo *Visitatori da altri mondi* è il primo libro italiano che ci dice di non smettere mai di cercare e ci indica la strada per guardare a noi stessi e agli alieni come un insieme appartenente a un Nuovo Mondo.

1.

IL QUARTO TIPO

Un incontro del Primo Tipo è quando si vede un UFO. Il Secondo Tipo è quando ne vedi le prove: cerchi nel grano, radiazioni. Il Terzo Tipo è quando avviene il contatto. Ma il Quarto Tipo! Non c'è niente di più spaventoso del Quarto. Vedete, è quando ti rapiscono.

Abigail Tyler, dal film *The Fourth Kind*, 2009

Robert Taylor scese dal suo camioncino pick-up e annusò l'aria frizzante del mattino. C'era un po' di nebbia, ma era normale per quel periodo in autunno. La sera prima aveva piovuto a lungo e il bosco tutt'attorno era ancora umido. La strada era troppo fangosa per proseguire con il pick-up, così Taylor aprì la portiera e fece scendere dalla vettura il suo cane, un bel setter irlandese dal pelo rosso. Fare la Guardia Forestale poteva sembrare un mestiere duro, ma a lui piaceva. Camminare nei boschi non lo stancava, neppure ora che aveva 61 anni. Abitava lì vicino, la sua casa era immersa nei boschi di Dechmont a Livingston, nella zona del West Lothian, in Scozia, nel nord della Gran Bretagna. Anche quel giorno, come faceva sempre, iniziò il suo giro d'ispezione. Era il 9 novembre 1979. Proseguì per un po' nel sentiero fangoso nella foresta assieme al suo cane, quando d'improvviso alzò gli occhi e si bloccò: rimase scioccato nel vedere un UFO sospeso a mezz'aria, a poca distanza dal terreno, completamente silenzioso e immobile. Era sferico, di colore grigio

scuro e aveva una superficie metallica opaca, ma con alcune aree più luminose. L'esterno dell'oggetto sembrava mutare di tanto in tanto, come se cercasse di rendersi invisibile, senza però riuscirci. Questo incredibile velivolo (figura 1) aveva un diametro di circa sette metri, e un'altezza approssimativa di quattro. Attorno alla sua sezione centrale la sfera aveva una sorta di anello metallico orizzontale, cosa che lo faceva assomigliare vagamente al pianeta Saturno. Dall'anello sporgevano verso l'alto dei tubi metallici sottili, che terminavano con delle strane eliche. Più o meno all'altezza delle eliche, sulla fiancata dell'oggetto apparivano degli oblò

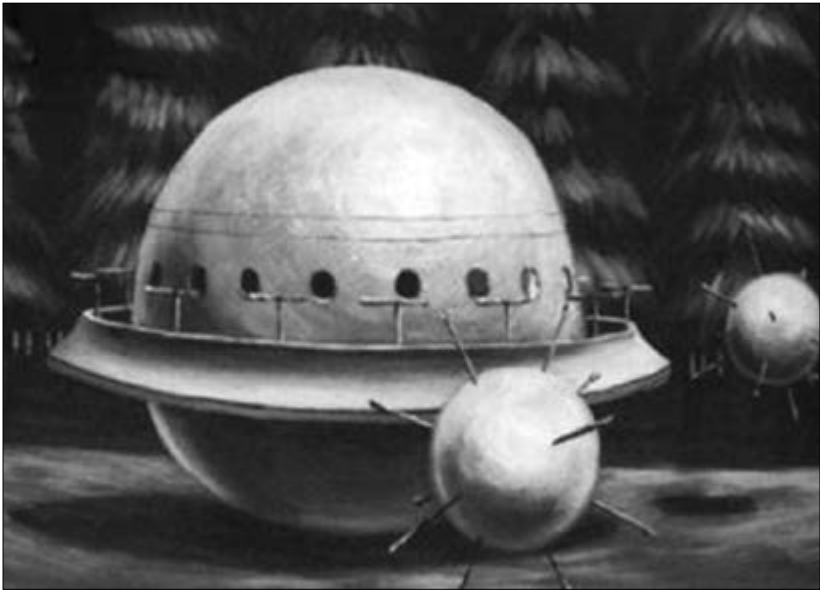


Figura 1 – Ricostruzione degli oggetti visti da Robert Taylor

Taylor, totalmente immerso nella visione dell'incredibile scena, era bloccato dallo stupore: non riusciva a muoversi, né a dire nulla. Di colpo però avvenne qualcosa che lo fece ritornare in sé. Due sfere

più piccole fuoriuscirono dall'oggetto. Non volavano, ma rotolavano sul terreno, quasi come un buffo gioco da bambini. Erano dotate di aculei tutt'attorno, e quando le punte rotolando toccavano il suolo, facevano rumore. Con un moto di orrore, Taylor si rese conto che le due sfere si stavano dirigendo verso di lui!

Lo realizzò troppo tardi: il terrore gli aveva inchiodato le gambe nel terreno fangoso, oppure erano state le sfere a bloccarlo in qualche modo? Dopo qualche tentativo riuscì a staccare un piede dal terreno, ma ormai le sfere erano accanto a lui, e si fermarono di colpo. La Guardia Forestale per un attimo sentì solo il rumore del suo respiro, e il vento che smuoveva pigramente i rami degli alberi. Persino il suo setter aveva smesso di abbaiare in quel momento. Ma durò solo un istante: di colpo alcuni aculei si allungarono dalle sfere, afferrandogli i pantaloni. L'uomo avvertì solo la violenza dello strattone che lo fece cadere a terra nel fango, e poi vide che le due sfere lo stavano trascinando verso l'UFO. Taylor si mise a urlare, in preda al terrore più totale. Alle sue spalle poteva sentire il cane abbaiare. Cosa gli sarebbe successo? Che volevano da lui? Quando ormai era a pochi metri dall'UFO, avvertì un forte odore nauseante, e in capo a pochi istanti svenne.

Quando riprese conoscenza, l'UFO e le sfere più piccole erano sparite. Fortunatamente il suo setter era ancora lì, anche se in preda al panico: abbaiava forsennatamente e correva tutt'attorno. Taylor cercò di calmarlo, ma con sua sorpresa scoprì di non avere più voce. Si sentiva molto debole, e quando provò a mettersi in piedi, ricadde giù senza forze. Cosa diamine gli avevano fatto? Si trascinò per un po', fino a quando non si riprese e riuscì a rimettersi in piedi. Tornato alla sua vettura, cercò di mettersi in contatto con il quartier generale via radio, ma non era ancora in grado di parlare. Salì sul pick-up assieme al suo cane, mise in moto e provò a tornare a casa guidando, ma la vettura rimase impantanata nel fango. Così Taylor, ancora scosso e sotto shock, si fece una passeggiata di circa due chilometri fino a casa, dove arrivò stremato alle 11:45. La sua

esperienza era durata all'incirca un'ora. Bevve avidamente, perché si sentiva fortemente disidratato. Pian piano la sua voce iniziava a tornare normale, ma continuava a sentirsi male: aveva ancora quell'odore nauseante addosso. Sua moglie entrò in casa, e quando lo vide, rimase scioccata: l'uomo aveva del fango su tutto il corpo, e i suoi pantaloni erano strappati.

Quando riacquistò la voce, la guardia forestale raccontò quanto gli era capitato, e la moglie gli disse che avrebbe dovuto chiamare la polizia. Taylor si rifiutò, temendo di non essere preso sul serio, e avisò invece il suo supervisore, Malcom Drummond. Sentito l'accaduto, Drummond corse subito in macchina da Taylor, portando con sé un medico, che controllò lo stato fisico dell'uomo. Il dottor Gordon Adams esaminò le ferite di Taylor. Quest'ultimo aveva due ferite, una sulla gamba sinistra, e l'altra sotto il mento. Non presentava ferite alla testa e la sua temperatura corporea, la pressione sanguigna, e il resto era tutto nella norma. Il dottor Adams insistette per sottoporre Taylor a una radiografia cranica per escludere una commozione cerebrale, e gli disse che doveva parlare con un consulente, ma Taylor rimandò la visita in ospedale a più tardi. Drummond credeva al suo collega, e insieme decisero di recarsi sul luogo dell'incidente, per cercare delle prove dell'accaduto (figura 2). In effetti sul terreno fangoso erano rimaste tracce molto evidenti, proprio dove era appoggiato l'oggetto, così i due si decisero a chiamare la polizia. Taylor andò in ospedale per la radiografia, ma c'era parecchio da aspettare e quindi se ne andò senza fare la visita. Presto la stampa venne a conoscenza dell'incontro di Taylor, e nell'arco di un paio di giorni la storia divenne nota in tutto il Regno Unito. Il dipartimento di polizia locale fu contattato d'ufficio perché si trattava tutto sommato di un caso di aggressione. Venne svolta una breve indagine con raccolta di testimonianze, e anche delle analisi chimiche sui vestiti di Taylor, le quali non evidenziarono nulla di insolito. La polizia fece anche una ricerca approfondita sui documenti di volo militari e civili, e apparentemente nessun aeromobile noto aveva sorvolato il

bosco quella mattina. Inoltre, i segni impressi nel terreno non corrispondevano con nessun delle apparecchiature di lavoro utilizzate di norma nella foresta. Taylor era considerato da tutti come una persona molto seria, onesta e responsabile, difficilmente si sarebbe potuto inventare una storia simile. Non sappiamo esattamente cosa abbia visto la guardia forestale, quella mattina di novembre del 1979, ma alla sua vita mancano circa venti minuti, di cui non ricorda nulla. Cosa avvenne in quel lasso di tempo? Forse fu portato a bordo dell'UFO, oppure subì delle analisi? Difficile stabilirlo: l'uomo non si è mai sottoposto a ipnosi regressiva.



Figura 2 – Taylor mostra al fotografo i segni sul terreno

Presenze aliene

Diverso da noi. Così da sempre l'uomo s'immagina l'Alieno, il visitatore che proviene da mondi lontani, forse al di là dello spazio e del tempo stesso. Eppure, questa informazione, così radicata nella nostra mente, potrebbe risultare, tutta o in parte, errata. In un qualsiasi dizionario, alla voce «alieno», troviamo:

agg., s.m. 1 agg. CO che rifugge, che si astiene: persona aliena da qualsiasi maldicenza, da compromessi 2 agg. LE altrui: fece guerra con le armi sue e non con le aliene (Machiavelli) | estraneo: nessuna cosa | mi fu aliena (D'Annunzio) 3 agg., s.m. CO extraterrestre.

Il termine alieno deriva sì dal latino *alienus* («che appartiene a qualcos'altro»), ma a sua volta quest'ultima parola deriva da *alius* che significa *altro*, per cui il significato proprio del termine dipende dal contesto cui viene riferito. In generale indica un'entità che si trova al di fuori del suo ambiente. Può indicare una persona di cultura diversa, o uno straniero, quindi nel nostro caso, l'abitante di un altro pianeta, o di un'altra realtà. Lo stesso termine extraterrestre indica qualsiasi oggetto di provenienza esterna al pianeta Terra, ma che a livello comune viene utilizzato soprattutto per indicare una forma di vita nata al di fuori del pianeta Terra.

Eppure, parlando d'incontri ravvicinati, forse non è esattamente così, o almeno non in tutti i casi. Difatti, diverse testimonianze storiche narrano - con grande profusione di dettagli - della presenza di oggetti volanti sconosciuti e di esseri apparentemente non umani nel nostro lontano passato, già millenni fa. Dunque, si può ipotizzare che alcuni di queste «Entità Non Umane» (ENU, per utilizzare un termine più preciso di «extraterrestre») potrebbero essere giunte qui in epoche lontanissime, o addirittura rappresentare una forma di vita nativa di questo stesso pianeta. Forse sono gli ultimi sopravvissuti di una civiltà antediluviana ormai andata distrutta, oppure gli abitanti di qualche regno sotterraneo, di cui ignoriamo l'esistenza. Da secoli gli esponen-

ti di diversi gruppi esoterici parlano di un luogo sacro e inviolabile situato molti chilometri all'interno della crosta terrestre, un regno in cui vivono creature fantastiche dai poteri miracolosi. A seconda delle tradizioni e del folklore locale, questi paradisi sotterranei vengono definiti diversamente: Shambhala per la tradizione tibetana, Agartha per gli esoteristi, Annwn¹ per i celtici e i Campi Elisi per gli antichi greci, un luogo di pace ai limiti del mondo dove, secondo Virgilio «splende un sole particolare». In alcuni racconti difatti si dice che questo mondo sotterraneo sia illuminato da un sole interno. Altre varianti del mito del regno sotterraneo sostengono che questo si troverebbe al centro della Terra, ma ovviamente da un punto di vista scientifico è impossibile. Anche nella tradizione mitologica dell'India si sostiene che esista un vasto sistema di gallerie sotterranee dove vivrebbero esseri non umani, di aspetto terrificante ma dall'animo gentile. Composto da sette livelli, questo luogo formato da palazzi d'oro e di metalli preziosi, rischiarati da gemme luminose, viene chiamato Potala.

Anche gli indiani Hopi dell'Arizona sostengono che i loro Dei vivono nel sottosuolo, e aggiungono che durante l'ultimo diluvio, queste entità ospitarono i loro progenitori in profonde grotte sotterranee per permettere loro di sopravvivere alla catastrofe (una storia molto simile viene raccontata anche nei miti dei Maya Quiché). Gli Hopi chiamavano i loro dei «uomini formica», visto che avevano strane antenne in testa e vivevano nel sottosuolo. Secondo Frank Waters, autore del libro *Mexico Mystique: The Coming Sixth World of Consciousness* (1975), quando nella mitologia si parla del «Terzo Mondo» (cioè un periodo precedente alla civiltà attuale, N.d.A.), gli Hopi introducono il concetto di *patuwvotas*, ovvero «scudi volanti» (figura 3). Nel terzo ciclo si dice che l'umanità aveva dato vita

¹ Annwn o Annwfn (in gallese Annwvn) era l'Altromondo nella mitologia gallese. Governato da Arawn (o, in letteratura arturiana, da Gwyn ap Nudd), era immaginato come un mondo di abbondanza, delizie e giovinezza eterna in cui non esistevano malattie o dolore.

a una civiltà estremamente avanzata, tanto da sviluppare gli «scudi volanti», mezzi in grado di viaggiare rapidamente diversi luoghi del mondo e di radere al suolo intere città. Stando ai miti, il Terzo Mondo venne distrutto da Sotuknang, il nipote del Creatore, con una grande alluvione. Anche in questo caso si nota un evidente parallelo con la tradizione sumera, la quale parla di un grande diluvio che ha cancellato tutta la civiltà precedente.



Figura 3 - Iscrizioni rupestri degli indiani Hopi raffiguranti gli «scudi volanti» degli Dei

Questo racconto è riportato nell'Epopea di Gilgamesh, testo che poi è stato ripreso dalla tradizione biblica nel racconto del Diluvio Universale e dell'Arca di Noè. Si tratta davvero solo di miti, o per secoli un'altra civiltà ha seguito, silenziosa e invisibile, il cammino della no-

stra storia umana? Se così fosse, sarebbe errato chiamarli extraterrestri: sarebbero di diritto abitanti di questo pianeta quanto noi. O meglio, del suo interno, visto che i miti affermano che queste entità vivono sempre nel sottosuolo. Questo spiegherebbe perché spesso i testimoni raccontano che gli UFO, invece di sfrecciare via nello spazio, talvolta sembrano sparire dirigendosi verso il basso, come se venissero inghiottiti dalla terra. Non di rado, questi oggetti volanti sono visti penetrare nei vulcani, nelle profondità marine o fuoriuscire da alcune grotte.

Incontri ravvicinati

Un incontro ravvicinato è un fenomeno durante il quale uno o più persone entrano in contatto – a maggiore o minore distanza – con un oggetto volante non identificato o con i suoi piloti. Questo sistema di classificazione degli avvistamenti venne formulato dall'astrofisico J. Allen Hynek (figura 4), che lo suggerì per la prima volta nel suo libro del 1972 *The UFO Experience: A Scientific Inquiry*. Hynek era molto scettico sugli UFO, e proprio per via di questo scetticismo e per le sue credenziali scientifiche, venne assoldato come consulente dall'Aeronautica Militare USA nell'ambito del Progetto Blue Book, un gruppo di ricerca governativo sul fenomeno UFO. Avviato nel 1951, il progetto Blue Book venne formalmente chiuso il 17 dicembre 1969, dopo aver indagato 12.618 casi di avvistamento, 701 dei quali (poco più del 5%) rimasero classificati come «non identificati». Hynek, inizialmente scettico, dopo aver analizzato centinaia di casi e parlato con i testimoni, alla fine della sua esperienza nel progetto Blue Book si disse convinto che il fenomeno UFO era reale, e che l'US Air Force stava cercando di imporre il silenzio e il discredito sull'argomento. Fu così che il professore divenne uno dei primi e più accreditati studiosi di UFO al mondo. Hynek negli anni introdusse la classificazione dei primi tre tipi d'incontro; divenuti popolari grazie al film *Incontri Ravvicinati del Terzo Tipo* (Columbia Pictures, 1977), la cui visione consiglio caldamente.

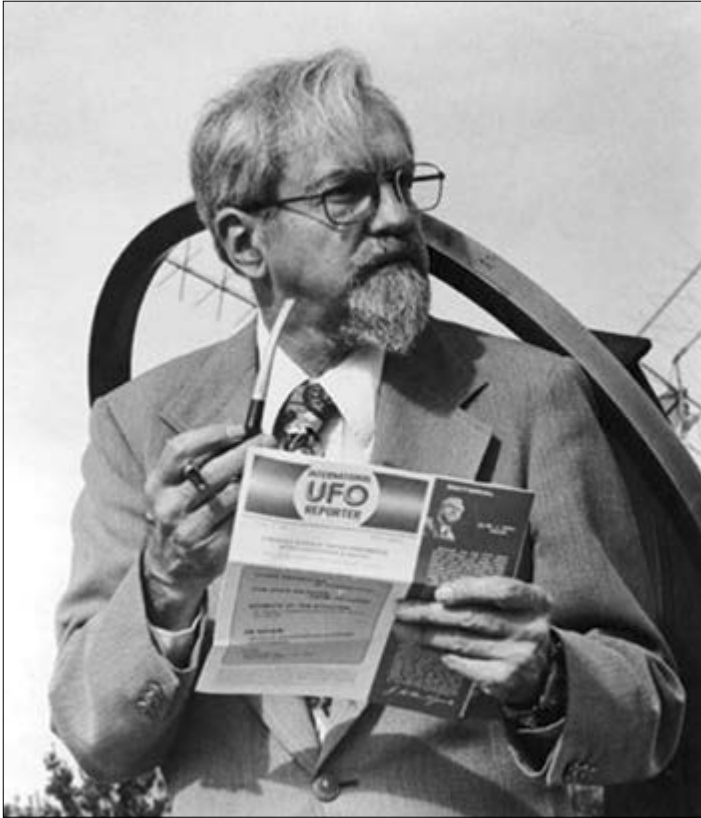


Figura 4 - Joseph Allen Hynek

I - Incontro ravvicinato del primo tipo

Avvistamento di uno o più oggetti volanti non identificati

II - Incontro ravvicinato del secondo tipo

L'osservazione di un UFO e di fenomeni fisici legati all'UFO, che comprendono: cerchi nel grano, calore o radiazione, segni nel terreno, paralisi, animali spaventati, interferenza con motori o ricezione radio-televisiva, vuoti di memoria.

III - Incontro ravvicinato del terzo tipo

L'osservazione di «esseri animati» in associazione a un avvistamento UFO

Hynek preferì rimanere generico e utilizzare la dicitura «esseri animati» (*animate beings*), poiché le entità viste nei pressi o a bordo dei dischi volanti (tra cui figuravano anche creature robotiche o mostruose) sembravano possedere ogni tipo di fisiologia. Inoltre con quella dicitura, non faceva alcuna presunzione sulla possibile origine o natura dei Visitatori.

Negli anni a seguire, man mano che i fenomeni di contatto divennero più complessi, si sentì la necessità di ampliare la casistica di Hynek. Il problema è che nessuno dei ricercatori che venne in seguito aveva la stessa statura o le credenziali di Hynek, e naturalmente, ci furono diversi ufologi che iniziarono – come troppo spesso accade – a discutere tra loro, creando infinite diatribe su quale descrizione fosse più opportuno aggiungere alla tabella di Hynek. Il ricercatore ufologico Ted Bloecher ha proposto addirittura sette sottotipi per gli incontri ravvicinati del terzo tipo nella scala di Hynek. Altri ricercatori ne hanno proposte di più bizzarre e complesse. Ma alla fine, tutti gli investigatori del mistero sono concordi nel dire che esiste anche un incontro di «quarto tipo».

IV - Incontro ravvicinato del quarto tipo

Un essere umano viene rapito da un UFO o dai suoi occupanti

Questa definizione non è compresa nella classificazione originale di Hynek. In effetti, ai tempi in cui lavorò e visse l'astrofisico, i rapimenti alieni erano ancora abbastanza rari, e in genere avvenivano quasi sempre all'aperto, spesso in campagna o di notte, nel luogo dove un UFO o oggetto volante sconosciuto si era appena posato a terra. All'epoca erano rarissimi i rapimenti nelle case delle persone, e di certo si pensava che l'apparizione di un oggetto nei cieli fosse

almeno il prodromo di tali avvenimenti. Invece, negli anni a seguire iniziarono una serie di fenomeni sconvolgenti, rapimenti che quasi sempre avvengono nottetempo, nelle case delle persone, e solo in una piccola quantità di casi viene avvistato un UFO prima o durante il rapimento. Anzi, spesso le persone colpite da tali eventi, ritengono inizialmente di aver fatto solo brutti sogni, o veri e propri incubi. Poi, col tempo, questi «sogni» sono associati a evidenze fisiche: perdita di sangue dal naso, segni di punture o cicatrici sul corpo, indumenti e pigiami tolti durante la notte, porte e finestre chiuse che al risveglio erano spalancate. Oppure segni di bruciatura nel prato o nel cortile dietro casa, o anche malfunzionamento di apparecchi elettrici. In molti casi, i conviventi della persona rapita iniziano a fare gli stessi «incubi» identici, con le stesse modalità del soggetto. Amici e parenti che vengono in visita e rimangono a dormire, riportano disturbi del sonno, incubi su strane creature e presenza nelle ore notturne, strani ronzii metallici e luci accecanti dentro casa. In sintesi, il modo stesso in cui vengono effettuati questi rapimenti (definiti in inglese *abductions*), sono cambiati totalmente. Da qui è nata la necessità di aggiungere una nuova voce alla classificazione di Hynek. L'ufologo Jacques Vallée, che lavorò a lungo con Hynek, obiettò che una più precisa definizione degli incontri ravvicinati del quarto tipo dovrebbe essere postulata come «un incontro nel corso del quale i testimoni provino una sensazione di alterazione del loro senso della realtà», così da includere nella categoria anche casi scollegati dai cosiddetti «rapimenti alieni» nei quali però eventi di natura assurda, allucinatoria o onirica possano essere associabili a fenomeni UFO. Con questi termini Vallée non voleva sminuire il fenomeno, né sostenere che si trattasse solo di allucinazioni, ma far capire che un'alterazione percettiva è parte integrante dello stesso. Quello a cui faceva riferimento l'ufologo francese è una precisa connotazione del fenomeno *abductions*: difatti, quando inizia l'esperienza di rapimento, i testimoni affermano di notare delle cose incredibili. Ad esempio, il tempo stesso sembra andare a rallentatore, gli oggetti cadendo sembrano galleggiare nel vuoto. Quando qualcosa si rompe o quando si cerca

di parlare, non si sente nessun suono. Apparentemente durante il rapimento tutto appare distorto, come ci si trovasse sotto l'influsso di qualche droga, e in quello stato gli oggetti sembrano avere una densità differente. I testimoni affermano che gli alieni riescono a fargli attraversare i muri di casa, come fossero fatti di acqua. Gli oggetti sembrano essere avvolti da una strana luminescenza, mentre anche la forza di gravità sembra meno intensa. Queste sono solo alcune delle anomalie percettive riportate dai testimoni dei casi di incontri del 4° tipo, anomalie che alcuni ricercatori hanno battezzato «Effetto OZ», dal nome del mago di Oz del film omonimo². Proprio per via di questo strano stato «semionirico», di coscienza alterata, molti addotti inizialmente pensano che la loro esperienza sia solo un sogno, ma alla fine le indagini rivelano un quadro differente.

Alcuni ricercatori, che hanno avuto diverse esperienze di meditazione trascendentale o yoga, sostengono che questi fenomeni siano in realtà esperienze extracorporee (Out Of Body Experience in inglese), vale a dire un particolare stato in cui si può uscire fuori dal corpo con lo spirito, rimanendo coscienti, una tecnica nota da secoli in India e Cina e studiata solo di recente in occidente. Pur esistendo alcune analogie tra questo tipo di fenomeno e le abduction, le indagini portano a ritenere che si tratti comunque di due cose differenti. Proprio per via della confusione prodotta dall'Effetto Oz durante le abduction, in cui le percezioni sono ampliate e distorte, questo fenomeno ha da sempre avuto grandi difficoltà nel trovare credibilità verso l'establishment scientifico internazionale, che in linea di massima preferisce catalogarlo tra i disturbi psicologici. Peccato però che invece le prove fisiche del fenomeno, per chi si prende il disturbo di andarle a cercare, esistano e siano anche impressionanti.

² *Il mago di Oz* («The Wizard of Oz») è un film del 1939 prodotto dalla MGM e diretto da Victor Fleming. Il film è ispirato a *Il meraviglioso mago di Oz*, il primo dei quattordici libri di Oz dello scrittore statunitense L. Frank Baum.

Un cambiamento di *modus operandi*

Le abduction, dagli anni '60 e '70, sono cambiate molto: al giorno d'oggi è difficile essere rapiti in pieno giorno, magari alla presenza di più testimoni, con tanto di telecamere in giro. Al contrario, la casistica ufficiale parla di un incremento incredibile dei casi di abduction notturne e d'intrusioni nella vita degli adottati, nella loro sfera fisica ma anche in quella mentale.

Rispetto agli anni '60 e '70, le entità non umane sono diventate più prudenti, non si mostrano quasi mai in pubblico per evitare di essere riprese dalle ormai onnipresenti telecamere digitali, e quando devono proprio uscire, apparentemente utilizzano un apparato d'invisibilità. Questo spiegherebbe il relativo abbassamento del numero di avvistamenti generici di UFO nei cieli, denominati anche IR1 (Incontri Ravvicinati del 1° Tipo). Ma i Visitatori di tracce ne lasciano: bruciature nei campi e sui muri di alcune case di adottati, elettrodomestici che saltano, ecchimosi, ustioni o ferite sulla pelle, e spesso anche degli oggetti inseriti sotto la pelle. Molti investigatori hanno compiuto abbondanti ricerche su questi impianti sottocutanei, specialmente lo statunitense Derrel Sims, dimostrandone, grazie a ripetute analisi chimiche, la loro provenienza non terrestre. Di Sims parleremo in dettaglio più avanti. Il problema, per chi cerca di dare una connotazione scientifica alla ricerca sugli alieni quando la presenta al grande pubblico e all'establishment scientifico, è data da alcuni fattori che cercherò di riepilogare in breve:

1. il fenomeno è non-locale, cioè non è ripetibile localmente, non «abita» qui, viene da qualche altra parte, appare e scompare, come fosse un fantasma, seguendo regole a noi sconosciute.
2. il fenomeno porta con sé una serie di effetti collaterali che la nostra scienza non è in grado di spiegare e spesso neppure di ipotizzare con una teoria. A questo aggiungiamo i fenomeni fisici che spesso accompagnano le abduction: attraversamento di muri

solidi, levitazione, teletrasporto, viaggi spaziali, alterazione del tempo, cure mediche avveniristiche, clonazione, telepatia e altro ancora, il tutto senza prove dirette e sempre o quasi con l'addotto come unico testimone.

3. l'Addotto: in qualità di testimone unico, la sua parola è di fatto quanto di più importante abbiamo. Qui però nascono altri due problemi: primo, se la persona è famosa, conosciuta e influente, state certi che non divulgherà la sua esperienza pubblicamente. Secondo, se non è famosa, conosciuta e influente, la sua parola socialmente non ha peso. È ovvio che se capitasse un'abduction a Carlo Rubbia³ o a Michio Kaku⁴, tutti li ascolterebbero con attenzione, ma pensate davvero che qualsiasi scienziato di fama si giocherebbe la reputazione per testimoniare di essere stato vittima di un incontro ravvicinato? L'unico che abbia avuto il coraggio di farlo (che io sappia) è stato solo il biochimico Kary Mullis⁵, di cui tratteremo nel capitolo 3. Ma si tratta di una rara eccezione. In passato, ogni persona parte dell'apparato accademico che ha parlato a favore dell'ipotesi ETI (Extra Terrestrial Intelligence), veniva emarginato senza mezzi termini dall'ambiente e ha perso la cattedra e i fondi di ricerca. Di conseguenza, appare fortemente improbabile che delle persone scientificamente qualificate, se coinvolte con le abduction, abbiano il coraggio di farsi avanti a testimoniare.

A margine di queste considerazioni, devo aggiungere una nota personale. Com'è noto, dal 2009 collaboro con il programma televisivo *Mistero* di Italia 1. Dato il rapporto di amicizia e stima con

³ Carlo Rubbia è un fisico italiano, vincitore del premio Nobel per la fisica nel 1984 insieme al collega Simon van der Meer. È senatore a vita della Repubblica italiana dal 2013.

⁴ Michio Kaku è un fisico teorico impegnato da anni nello studio della teoria delle stringhe, di cui è stato il primo a dare una formulazione in termini di teoria di campo.

⁵ Kary Mullis è un biochimico statunitense, vincitore del Premio Nobel per la Chimica nel 1993 assieme a Michael Smith.

i produttori e gli autori del programma (tra cui ricordo con affetto gli scomparsi Claudio Cavalli e Ade Capone), mi venne chiesto da loro più volte di trovare qualche addotto da portare in trasmissione per una intervista. All'epoca chiesi più volte ai diversi addotti con cui ero in contatto se si sentivano di andare davanti alle telecamere per parlare della propria esperienza, ma si rifiutarono tutti. Dottori, ingegneri, militari, bancari, avvocati, periti chimici, così come persone con ruoli sociali più comuni, mi dissero che non avrebbero mai potuto parlare in televisione di certe esperienze. Avrebbero probabilmente perso il lavoro o comunque subito notevoli disagi professionali, e anche la loro vita privata ne sarebbe stata stravolta. Alcuni di loro mi confessarono che non avevano parlato delle loro esperienze con nessuno o quasi. Talvolta neppure il coniuge o i genitori erano a conoscenza dei loro incontri ravvicinati, spesso ripetuti e continuati. «Lei è la prima persona a cui racconto questa cosa», è il refrain che mi capita di sentire spesso. Per queste persone, fare un «coming out» e dichiarare pubblicamente di essere rapiti dagli alieni, sarebbe un colpo durissimo, dal quale forse non si riprenderebbero mai più. Immaginate un medico, o un infermiere specializzato che lavora con disabili e malati gravi, o anche un avvocato, persone che fanno della propria credibilità professionale e della loro stabilità mentale ed emotiva il caposaldo della loro vita professionale, che danni potrebbero ricevere da una esposizione mediatica. Giusto per fare un esempio, citerò il caso di Alessandra, una ragazza del nord Italia di cui non faccio il cognome per discrezione, anche se il suo caso all'epoca dei fatti divenne di dominio pubblico. Fu convinta proprio dagli autori di *Mistero* ad apparire nel programma per parlare delle sue abduction. Durante uno di questi incontri notturni, Alessandra era riuscita addirittura a fotografare qualcosa, apparentemente la porzione di un volto dalle fattezze aliene. La foto è genuina e non è stata ritoccata, l'hanno confermato tutte le analisi, anche quelle degli scettici e dei debunkers. Che cosa rappresenti davvero quell'immagine, è ancora da stabilire, ma di certo è molto suggestiva. Quella notte Alessandra, mezza addormentata,

voleva vedere l'ora e - alzando lievemente il cellulare - ha sfiorato il display e scattato involontariamente una foto senza flash. Forse il cellulare era stato lasciato in modalità fotocamera, è credibile che lo scatto sia partito accidentalmente e non volontariamente. Genuinamente entusiasta per la sua foto e per la propria esperienza, che viveva in modo positivo, Alessandra andò in onda nella puntata di *Mistero* del 20 marzo 2014. Vi risparmio i dettagli del vero e proprio massacro mediatico che avvenne nei giorni seguenti, in cui la ragazza fu accusata di tutto: dall'aver creato una falsa foto di un alieno fotografando una bambola all'essere malata di protagonismo. Subì addirittura l'infamante accusa di essere una manipolatrice e di aver spillato soldi a degli ingenui eseguendo guarigioni sospette con l'ausilio dell'ipnosi. Su di un sito web ufologico molto noto qualcuno scrisse (cito testualmente) che con Alessandra si era «...quasi ai livelli di Wanna Marchi e Do Nascimento⁶».

La verità è che Alessandra, che conosco personalmente, è una ragazza seria e onesta. Non eseguiva delle ipnosi, ma a volte la sera lavorava con un'associazione, insegnando una pratica di autorilassamento molto diffusa in America, che serve ad aiutare le persone ad affrontare meglio alcuni disagi psicologici. Alessandra all'epoca doveva sostenere sé stessa e i suoi figli da sola, senza aiuti, cosa che riusciva a fare grazie al suo lavoro principale, che era una cosa diversa da queste sedute che effettuava saltuariamente. Le quali, per inciso, non avevano nulla a che fare né con gli alieni né con le abduction, e che a mio avviso furono esibite solo nel tentativo di screditare una testimone «scomoda». Che sia stata un'elaborata manovra di discredito, o solo la cattiveria gratuita di alcuni cosiddetti «ufologi» (che vivono solo per parlare male del prossimo e demolire chiunque), il risultato fu tremendo. A causa del putiferio mediatico Alessandra si ritrovò di colpo senza lavoro, e per un periodo ebbe delle tali difficoltà economiche che il suo futuro sembrava davvero drammatico. Poi, molto lentamente, le cose ritornarono

⁶ <http://photobuster.blogspot.it/>

a posto. Ma di UFO e alieni ora non vuole più parlare. La domanda che si è posta a lungo è stata: «Ma chi me l'ha fatto fare?».

Ho voluto riportare la storia di Alessandra solo perché è l'ultima di una serie di persone che ha visto la propria vita stravolta per aver avuto il coraggio di esporre la propria esperienza. Sia in Italia che all'estero esiste una profonda cattiveria gratuita verso chi si espone in questi argomenti, ma nel nostro paese troppo spesso i commenti online (e quindi ancora più odiosi, in quanto fatti da persone che non si espongono in prima persona) si trasformano in una vera e propria aggressione verbale, che tracima oltre il limite dell'educazione e del buon senso. Di conseguenza, è verosimile che riguardo le abduction esista una quantità impressionante di casi che non emergono mai allo scoperto. Quando nel 1998 lavoravo assieme al giornalista Maurizio Baiata e all'ufologo Roberto Pinotti per la rivista *Notiziario UFO*, la nostra redazione fece un sondaggio sui rapimenti. Dalle statistiche eseguite sulla valanga di lettere che ricevevmo, emerse che in Italia almeno 800mila persone si consideravano rapite o comunque avevano subito delle interferenze aliene notturne. Questo dato, sdegnosamente rifiutato o non preso in considerazione dagli enti di ricerca, dovrebbe invece far riflettere. Se noi sostituiamo alla parola «alieni» la dicitura «terroristi» e andassimo in questura dicendo che oltre 800.000 italiani affermano di essere stati rapiti dai terroristi per alcune ore, cosa credete che succederebbe? Per dare il via a un'interrogazione parlamentare ne basterebbero otto di denunce, non 800mila! Ma la natura stessa dell'argomento è così spinoso che alla fine la gente preferisce lasciar perdere e tenersi l'esperienza per sé, spesso senza parlarne neppure con amici e parenti. Ed è anche per questo motivo che ritengo indispensabile parlarne invece il più possibile, diffondere notizie e dati sul fenomeno e aprire un dialogo intelligente e sereno su argomenti che fino a ieri apparivano impossibili. Dopotutto, siamo nel XXI secolo, e dovremmo aprire la mente a nuove prospettive.